

GIORNALE DEGLI ECONOMISTI

E

RIVISTA DI STATISTICA

DIRETTORI

**ALBERTO BENEDUCE GUSTAVO DEL VECCHIO
GIORGIO MORTARA**

Serie quarta - Anno L - Volume LXXV

— 1935 —

DIREZIONE: Milano, Piazzale Sempione, 3

AMMINISTRAZIONE: Roma, Via del Tritone, 66

CITTÀ DI CASTELLO

SOCIETÀ ANONIMA TIPOGRAFICA « LEONARDO DA VINCI »



1935 - (XIII-XIV)

Novembre 1935

GIORNALE DEGLI ECONOMISTI

E

RIVISTA DI STATISTICA

WALTER G. — *L'évolution du problème de la main-d'œuvre dans la métallurgie de la Lorraine désannexée*. Université de Strasbourg (Faculté de droit et des sciences politiques), 1935.

La Lorena, ricca di giacimenti carbonieri e ferriferi, ha avuto negli ultimi centocinquant'anni uno sviluppo economico paragonabile, su piccola scala, a quello della Gran Bretagna o degli Stati Uniti, e che ricorda particolarmente l'esempio americano nel vasto ricorso alla immigrazione e anche nella successione temporale delle correnti di immigranti: prima di razza germanica (tedeschi della Renania e della Vestfalia), poi di razza latina e slava (italiani, polacchi, russi). Con le altre regioni industriali (Alsazia, Parigi, Passo di Calais) ha continuato fino ad oggi ad accrescere la sua percentuale sul totale della popolazione francese.

Il bacino carboniero e quello ferrifero sono nettamente staccati. Il primo è tagliato dall'attuale confine franco-germanico (franco-saarese fino allo scorso marzo), come lo era, un po' più ad oriente, dal confine del 1814; e tra il 1871 ed il 1918 fu interamente germanico. Il bacino ferrifero invece è, dopo il 1918, come prima del 1870, interamente francese, mentre il confine del 1914 lo tagliava in una parte francese con Briey e Longwy, ed in una germanica con Hayange, Rombas e i grandi centri vicini di Metz e Thionville. È a questa parte della Lorena — la Lorena ritolta alla Germania (*désannexée*) — che si limita il bello studio del Walter.

Dall'inizio del XVIII al 1825 la siderurgia e la metallurgia lorenese si sviluppano — soprattutto per opera della famiglia De Wendel —, favorite riguardo ai costi dalle abbondanti disponibilità di carbone di legna e riguardo allo smercio dallo sviluppo industriale della Francia, dalla rivoluzione e dalle guerre napoleoniche. Nel 1825 ha inizio l'impiego del carbon fossile, che — grazie anche allo sviluppo ferroviario il quale ne facilita l'approvvigionamento — sostituisce rapidamente il carbone vegetale. La produzione lorenese della ghisa ascende nel 1869 a 356 mila tonnellate. L'annessione alla Germania provoca dapprima una vasta emigrazione della mano d'opera indigena oltre il nuovo confine francese, e l'impianto su territorio francese di nuovi stabilimenti; insieme con la concorrenza sul mercato germanico — scarsamente protetto — della produzione inglese e belga, e con la crisi economica del 1873, tali circostanze danno luogo per l'industria lorenese del ferro a difficoltà che cessano verso il 1879 con l'introduzione della tariffa protettiva e con l'applicazione del processo Gilchrist-Thomas per la fabbricazione dell'acciaio dalla ghisa fosforosa. Poi lo slancio economico del resto della Germania si comunica alla Lorena; possenti gruppi finanziari belgi, lussemburghesi, saaresi e renani si uniscono agli industriali indigeni nello sviluppare l'estrazione e la lavorazione del ferro: la produzione della ghisa nella Lorena annessa sale, nel 1913, a 3,9 milioni di tonnellate (sei o sette volte l'attuale produzione italiana), quella dell'acciaio a 2,3 milioni.

Il ritorno della Lorena alla Francia scioglie gli stretti vincoli che si erano costituiti tra la locale industria del ferro e l'industria carboniera renano-vestfaliana, creando il problema dell'approvvigionamento del combustibile; gruppi lorenesi acquistano allora partecipazioni finanziarie nelle miniere saaresi; cosicchè il problema si è aggravato dopo il recente plebiscito. Tuttavia i bisogni della ricostruzione e altri elementi favorevoli del mercato postbellico francese fanno ritoccare alla produzione nel 1929 i livelli del 1913, ma nel corso della crisi si ritorna per la ghisa ai livelli di venti anni prima, mentre resiste meglio la produzione dell'acciaio.

Queste variazioni territoriali e della produzione sono accompagnate da movimenti della mano d'opera che è oggetto precipuo del libro di descrivere. Fino al 1870 la mano d'opera è attinta alle campagne della regione lorenese e ai circostanti territori francesi, belgi, lussemburghesi, germanici. Dopo l'annessione s'intensifica l'immigrazione di tedeschi della Saar, della Vestfalia, della Germania settentrionale; nel 1910 la popolazione di origine germanica raggiunge nella Lorena annessa 121 mila individui. Il confine linguistico si sposta verso ovest; sorgono villaggi tedeschi. L'immigrazione tedesca raggiunge i suoi massimi verso il 1890-95; le succede quella italiana: da 3500 nel 1895 gli Italiani salgono a 27 mila nel 1905; il loro numero rimane pressochè stazionario fino alla guerra, quando tornano per la maggior parte in patria e sono largamente sostituiti da prigionieri russi. Il ritorno della Lorena alla Francia provoca una emigrazione di Tedeschi anche più grande di quella di Lorenesi avutasi dopo il 1870; ma frattanto ritornano gli Italiani, i quali verso il 1924 sono più numerosi che nell'anteguerra. La successiva politica italiana restrittiva dell'emigrazione diminuisce assai l'afflusso dei nostri lavoratori; lo sostituisce la crescente immigrazione polacca. Alla fine del 1929, nei circondari di Metz-Campagne e di Thionville-Est et Ouest * gli Italiani sono 28.475, i Polacchi 20.431;

* I tre arrondissements citati contavano nel marzo 1931 79 mila stranieri, su un totale di 130 mila nel département della Mosella.

ma il numero dei Polacchi occupati nelle miniere e nelle officine supera quello degli Italiani, che hanno più spesso con loro la moglie ed i figli.

Tra i lavoratori delle varie nazionalità si è stabilita una qualche divisione dei compiti. L'operaio d'origine lorenese ha saputo acquistarsi una posizione privilegiata, grazie anche alla maggior istruzione professionale che riceve nelle scuole locali. È in generale specializzato, schiva le miniere e, nelle officine, i compiti che richiedono maggior prestanza fisica. « Il mestiere del minatore gode scarsa considerazione, e sovente in certi centri della regione si sente la gente del paese trarne un segno di sicura inferiorità per chi deve accontentarsene ». Anche il servizio degli alti forni è abbandonato agli italiani e ai polacchi.

L'elemento straniero ha doti fisiche superiori a quelle degli indigeni. « Nell'italiano questa superiorità si traduce in un temperamento più vigoroso e più nervoso, mentre nel minatore tedesco e soprattutto nel polacco essa risulta da una costituzione più robusta ». Inoltre gli stranieri sono più giovani. Le qualità morali e disciplinari degli stranieri sono meno brillanti. L'Italiano, « malgrado la vivacità apparente del suo temperamento è di carattere piuttosto dolce e si sottomette abbastanza facilmente » ; accetta i compiti penosi. Ma è assai instabile; rompe facilmente gli impegni contrattuali per cambiare stabilimento ed occupazione: nella buona stagione, ad es., si occupa volentieri nelle costruzioni. I Polacchi rendono soprattutto come minatori; la peggior prova fecero i prigionieri russi, inesperti e malnutriti. Presso gli stranieri la frequenza degli infortuni è maggiore che presso gli indigeni.

Gli industriali della regione hanno cercato di migliorare la qualità e la stabilità della mano d'opera con le commissioni di reclutamento (Polonia), con i premi di anzianità ed altre stipulazioni contrattuali, con l'erezione di abitazioni operaie, con incoraggiamenti svariati di ordine economico alla natalità degli indigeni, con le scuole professionali; infine coi salari elevati. Questi ultimi sono stati prodotti dalla rarità, spontanea e non organizzata, del fattore mano d'opera. L'organizzazione sindacale è infatti assai debole: l'operaio mosellano — spesso proprietario di terreno — è conservatore e riservato; l'operaio straniero rifugge dall'organizzazione per una quantità di motivi: « privazione dei diritti politici, speranza di un pronto ritorno nel suo paese d'origine, scarsa conoscenza della lingua, desiderio di guadagni rapidi che detta una rigorosa economia in virtù della quale lo straniero si rifiuta di pagare i contributi sindacali, timore di una espulsione sempre possibile per rottura di contratto e situazione irregolare rispetto al mercato del lavoro, disinteressamento di fronte alla causa politica locale e rivalità riguardo all'operaio indigeno ».

La crisi mondiale ha tolto temporaneamente importanza al problema della mano d'opera nell'industria lorenese; ma ogni troppo rigido provvedimento governativo di « protezione del lavoro nazionale » potrebbe far sorgere per essa un problema quasi insolubile di sostituzione di francesi agli stranieri. Perciò l'A. è decisamente avverso ad ogni tassa sulla mano d'opera straniera od imposizione di percentuali massime di operai stranieri, che siano stabilite senza discriminare fra regione e regione, mestiere e mestiere. « L'opinione pubblica, alimentata da una parte della stampa, ignorante e demagogica, pensa volentieri che il problema della concorrenza degli stranieri non sarà risolto prima che i salariati stranieri ancora occupati dagli industriali francesi siano stati sostituiti dai nostri disoccupati ». Ma « come immaginare la nuova ripartizione delle forze attive della nazione che si imporrebbe per condurre verso i posti vacanti i disoccupati francesi delle diverse regioni industriali? Quella ripartizione non potrebb'essere che temporanea, e porrebbe il problema di una acclimatazione lunga e rovinosa. Infine, non bisogna dimenticare che vi sono dei mestieri che l'operaio francese non accetta più, preferendo assai spesso di percepire un modesto sussidio di disoccupazione piuttosto che consentire a fare il lavoro svolto dall'operaio straniero. Di fronte a questo ritirarsi dell'indigeno, l'industriale è sovente lieto di poter ricorrere all'italiano e al polacco ».

Questo atteggiamento liberale — mantenuto dall'A. anche quando discorre delle organizzazioni assistenziali, culturali e sportive degli stranieri — è certo nell'interesse degli industriali ; ma ci sembra anche conforme all'interesse della Francia assai più dell'opposto protezionismo.

P. BAFFI.